

GIUSEPPINA MATINO

OSSERVAZIONI LESSICALI AL TESTO DELLA *VITA NILI*

L'identificazione della varietà linguistica, stilistica e lessicale caratterizzante l'agiografia italo-greca, territorio ancora in parte inesplorato della grecità proto e mediobizantina, è una conquista relativamente recente. Essa si deve a un intervento di Antonio Garzya sulla intersecazione linguistica e stilistica della *Vita Nili* (1966) e, in seguito, sulla lingua dell'agiografia italo-greca (1969)¹ con la dimostrazione della diretta influenza sul testo letterario della considerazione del pubblico, che si intende raggiungere nei suoi vari strati sociali. Eppure la nozione della multiforme diastraticità di tali *Vite* non sembra essere stata ancora generalmente recepita. Ad esempio, il curatore dell'edizione della *Vita* di S. Filippo d'Agira² parla, nel 1981, per l'anonimo di ingenuità, spontaneità, incapacità di scrivere in bello stile; insiste su una certa « goffagine » ed im-preparazione sintattica dell'autore³; ritiene impossibile precisare « livelli stilistici ben definiti »⁴; parla quindi di una certa « eterogeneità »⁵ di espressione estrinsecantesi ora in cedimenti verso il dettato umile ora in impennate verso l'alto. Ma codesto dislivello espres-

¹ Cfr. A. GARZYA, *Note sulla lingua della "Vita di S. Nilo da Rossano"*, « Atti del 4° Congresso Storico Calabrese » (Cosenza 1966), Napoli 1969, pp. 77-83 (*Storia e Interpretazione di testi bizantini*, Variorum Reprints, London 1974, IV); Id., *Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca*, La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 1969), III, Padova 1973, pp. 1179-1186 (*Storia e Interpretazione*, cit., III).

² Cfr. *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*. Introduzione, edizione critica, traduzione e note a cura di C. PASINI (« Orientalia Christiana Analecta », 214), Roma 1981.

³ Cfr. *Vita di S. Filippo* cit., p. 88.

⁴ Cfr. *Vita di S. Filippo* cit., p. 86 nota 204.

⁵ Cfr. *Vita di S. Filippo* cit., p. 87.

sivo non è, negli autori, la conseguenza di ignoranza o mancanza di costanza nell'attenersi allo stile alto; esso è piuttosto dovuto ad intenzionale differenziazione stilistica perseguita in relazione all'argomento e all'immediato destinatario. Siamo con la vita di S. Filippo d'Agira nella stessa prospettiva di intersecazione stilistica della Vita di S. Elia lo Speleota⁶ e di S. Nicodemo da Kellarana⁷; in esse il desiderio di raggiungere un pubblico quanto più possibile differenziato importa la necessità di una variazione cosciente e intenzionale dei livelli stilistici.

Codesta differenziazione è ottenuta mediante l'adozione di una lingua multiforme che si adatta alle 'nuove' regole sintattiche; adotta termini nuovi; rinnova il significato di altri già del patrimonio lessicale del greco antico; ripristina l'uso di vocaboli ormai desueti; persegue la proprietà espressiva nell'impiego di tecnicismi; si serve dei toponimi delle regioni descritte al fine dell'immediata identificazione della realtà geografica e sociale.

A codesto registro estremamente vario si attiene la Vita di S. Nilo da Rossano. La eccezionale capacità dell'anonimo nel dosare i diversi elementi linguistici e le differenti risorse della retorica documentano una personalità letteraria di notevole interesse, cui non mancò certo il supporto di una dotta educazione sia in campo profano che in quello sacro. Ma sono soprattutto la lezione del Vecchio e del Nuovo Testamento al fianco di quella dei Padri della Chiesa ad improntare il testo niliano sí che in più luoghi esso si presenta ad ambedue debitore. Nell'intervento presente ci limiteremo ad alcune considerazioni sul lessico.

Uno dei fenomeni propri del greco postclassico è la ripresa di vocaboli desueti e/o prettamente poetici⁸ nel tentativo di una loro vol-

⁶ Cfr. GIUSEPPINA MATINO, *Stratigrafia linguistica nella «Vita di S. Elia lo Speleota*, in «Jahrb. Österr. Byz.» 32/3 (1982) = XVI. Intern. Byzantinistenkongress, Akten II/3, pp. 237-245.

⁷ Cfr. F. CONTI BIZZARRO, «La lingua della Vita di S. Nicodemo da Kellarana», in «Jahrb. Österr. Byz.» 32/3 (1982), *cit.*, pp. 227-236.

⁸ Cfr. GIUSEPPINA MATINO, *La lingua della «Vita di S. Elia lo Speleota»*. Contributo all'agiografia greca dell'Italia meridionale, in «Campania sacra» 10 (1979), pp. 19-33; EAD., *Lingua e pubblico nel Tardo Antico*. Ricerche sul greco letterario dei secoli IV-VI ("Speculum". Contributi di Filologia Classica), Napoli 1986. Per i confronti testuali sulla *Vita Nili* si rimanda all'edizione Βίος και πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεΐλου τοῦ Νέου. Testo originale greco e studio introduttivo del P. G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972.

garizzazione e/o allo scopo di ottenere particolari effetti. Tale tendenza è individuabile anche nel nostro testo. Per alcuni di codesti 'poeticismi' però la letteratura patristica è imprescindibile filtro di trasmissione. È il caso di ἐχέφρων (51,36); θεοφόρος (79,23); θεόφρων (75,13); μάκαρ (73,16); νύσσα (131,15); ὁμόφρων (75,14); περιδέξιος (134,15) che dalla poesia sono ripresi nei Padri della Chiesa⁹. Non così per πανημέριος (76,7); ποδηγέτης (49,36); προστάτης (86,17); σταγών (129,15); στρατηλάτης (99,9); ψυχορραγέω (129,18)¹⁰. Di codesti 'poeticismi' l'anonimo si serve per innalzare il tono del discorso o per mettere in risalto la figura del Santo. Al primo gruppo appartengono una serie di epiteti (tutti tranne μάκαρ) riferentisi a S. Nilo, che vengono ad aggiungersi a καρτερικώτατος (68,12); εὐδιακριτικώτατος (121,8); παμμακάριστος (132,25); τρισμακάριστος (122,26); il frequente impiego di epiteti esornativi è in effetti una preferenza propria della lingua greca postclassica¹¹.

Esaminiamo il contesto in cui alcuni di questi termini poetici vengono adoprati al fine di evidenziare l'intenzionale funzione di graduazione stilistica tramite essi perseguita. Ἐχέφρων a 51,36 sottolinea la giustezza dell'affermazione del Santo; esso si oppone a βάρβαρος (51,28), caratterizzante il Saraceno dagli occhi truci e dalla faccia nera, di fronte al quale il beato Nilo non solo conserva il proprio *self control* (51,18 οὐ τῆς οικείας φρενὸς ὑπεξέστη), rimanendo sereno (51,16 μακάριος) ma giunge a convincere egli « pieno di senno » divino l'infedele che sarà « mutato nel cuore dalla Divina Provvidenza ». A 129,28 l'adozione di ψυχορραγέω in riferimento agli ultimi momenti di Stefano, si affianca alla *geminatio* di ὁ μέγας (129,30.34) [variata in ὁ γέρον (130,1.6) allorché la interazione non è più tra igumeno e monaco, ma tra due confratelli di età differente] ed alla differenziazione nell'uso del vocativo tra « Ἀδελφὲ Στέφανε » e « ὦ καλέ μου συναγωνιστὰ καὶ σύμπανε Στέφανε » (129,30. 130,1), puntualizzanti l'uno il comando da parte del superiore e l'altro l'intima comunione dei due confratelli. La concorrenza degli elementi

⁹ Cfr. *A Patristic Greek Lexicon*. Ed. G.W.H. LAMPE, Oxford 1969 (= LAMPE) s.vv.

¹⁰ Cfr. *A Greek-English Lexicon*. Compiled by H.G. LIDDEL - R. SCOTT. A New Edition Revised by H. STUART JONES, Oxford 1951⁹; *Supplement*. Ed. by E. BARBER and Others, Oxford 1968 (= LSJ), s.vv.

¹¹ Cfr. R.M. HONIG, *Humanitas und Rhetorik in spätrömischen Kaisergesetzen*. Studien zur Gesinnungsgrundlage des Dominats, Göttingen 1960; GIUSEPPINA MARTINO, *Lingua e pubblico*, cit.

lessicali, retorici e linguistici contribuisce a porre in evidenza la scena di intensa commozione della morte di Stefano.

Già a un primo approccio alla varietà lessicale della *Vita Nili* si rilevano due filoni: uno contrassegnato dall'adesione alla lingua ed all'eloquio dei Padri della Chiesa; l'altro dall'uso abbondante degli epiteti, teso ad una 'modernità' espressiva, dettata dall'esigenza di raggiungere un pubblico vasto, inglobante sia i dotti 'chierici' che, per quanto possibile, la massa illetterata.

La lingua vetero e neotestamentaria unita al patrimonio patristico sono una presenza costante, che si concretizza ora in vere e proprie citazioni ora in una serie di scelte lessicali caratteristiche della cultura sacra. L'eco dei Settanta è in *ἀγάπη* (47,2); *βάσανος* (49,25); *γογγυσμός* (78,9); *κρημνίζω* (116,1)¹². Il ricordo degli Evangelii si avverte in *ἀνταποκρίνομαι* (51,21 *ἀνταπεκρίνετο πρὸς τὰς ἐρωτήσεις*); *ματαιολογία* (124,7); *πληροφορέω* (91,30); *σινιάζω* (60,9); *ὑπερεκχύνωμαι* (123,22)¹³. La lezione dei Padri della Chiesa e il messaggio cristiano sviluppatosi dal loro insegnamento si rispecchia in *ἀκτημοσύνη* (88,20); *ἄναρχος* (47,18 *ἄναρχον... Λόγον*); *ἀποσυνάγωγος* (94,18); *ἀργολογία* (90,34); *ἔνσαρχος* (62,23 *ὁ ἔνσαρχος ἄγγελος*); *κατοχυρόω* (54,8); *κατοχυρώσας ἑαυτὸν*; *παντέφορος* (49,19); *συναΐδιος* (47,18); *χριστομίμητος* (99,15)¹⁴.

A tale sostegno ideologico S. Nilo aveva conformato la propria esistenza; ma la quotidianità della sua giornata era regolata dall'asprezza della vita cenobitica. E il mondo monastico si affaccia in più luoghi con i suoi modi espressivi ed i suoi termini: *ἀββᾶς* (54,14); *ἀρχιμανδρίτης* (97,25); *ἡγούμενος* (54,8); *ἡσυχαστής* (66,10); *κελλαρίτης* (84,1); *κοινοβιακός* (79,25 *τοῦ κοινοβιακοῦ κανόνος*); *παροιμία* (54,30)¹⁵.

Soffermiamoci sull'uso che l'anonimo autore fa di tre verbi significanti l'atto della tonsura dei monaci: *ἀποκείρω* (97,10); *ἀποκουρεύω* (97,22); *κουρεύω* (79,9). Il primo e il terzo appartengono al lessico sacro di livello alto¹⁶; il secondo è un volgarizza-

¹² Cfr. *LSJ*, s.vv.

¹³ Cfr. *LSJ*, s.vv.

¹⁴ Cfr. *LAMPE*, s.vv.

¹⁵ I termini occorrono tutti anche nei testi patristici: cfr. *LAMPE*, s.vv. (Per *ἡσυχαστής* e *παροιμία* si veda anche D. DIMITRAKOS, *Μέγα λεξικὸν ὀλης τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*, I-IX, Atene 1949-1950 (= DIMITRAKU), s.v.].

¹⁶ Cfr. *LAMPE*, s.vv.

mento del terzo attuato mediante l'aggiunta pleonastica del preverbo ἀπό¹⁷. Esaminiamo la scelta effettuata nel testo niliano. Ἀποκείρω e ἀποκουρεύω si trovano nel medesimo contesto. Assistiamo al colloquio tra il giudice imperiale Eufrasio e S. Nilo. Colpito da una 'gangréna' Eufrasio, oppresso dai dolori e dal fetore insopportabile emanato dal male, chiede a Nilo non solo la guarigione ma anche di farlo monaco (97,9 s. καταξίωσον ταῖς τιμῆαις σου ταύταις χερσὶν ἀποκείραι με τὸν πανάσωτον). Il beato protesta la sua indegnità a tonsurarlo soprattutto perché sono presenti il metropolita di S. Severina, vescovi ed archimandriti, che per il loro grado gerarchico possono meglio di lui soddisfare la sua richiesta (97,22 καθὼς δὲ ἔφησ περι τοῦ με ἀποκουρεύσαι σε, εὐτελὲς καλογηρίτζιν εἰμὶ ἐγώ, μηδένα κεκτημένος βαθμὸν ἱερατικόν). La indegnità gerarchica del Santo è immediatamente percettibile grazie all'uso non 'classico' di un infinito sostantivato reggente un'intiera proposizione¹⁸ e di due vocaboli di uso corrente ἀποκουρεύω e καλογηρίτζιν¹⁹, che ben puntualizzano la inferiorità di Nilo al confronto degli altri prelati (97,26 καὶ ἐγὼ τίς εἰμι, ἕνα μεσάζωμαι). Esaminiamo ora il passo in cui ricorre due volte κουρεύω (79,9). È la descrizione fantastica del sogno del Beato Giorgio di Rossano: nel *vima* pieno di eunuchi su un trono splendente siede un personaggio di bellissimo aspetto. È un giovane che ordina a Nilo di fare la tonsura a Giorgio (79,9 κούρευσον αὐτόν) ed il monaco innalzato alla dignità gerarchica conveniente per la tonsura può eseguire l'ordine (79,9 Σὺ δὲ προσελθὼν ἐκούρευσας).

Non è questo il solo caso di intenzionale abbassamento di tono stilistico mediante l'impiego di un vocabolo 'popolare'. In genere la caduta di livello dello stile è avvertibile immediatamente allorché si narrano eventi che devono colpire l'uditorio non per la meravigliosità dell'eloquio ma per l'evidenza realistica della descrizione.

Leggiamo il brano in cui si descrive la malattia del giudice imperiale Eufrasio. Essa è diagnosticata ed evidenziata con una precisione tecnica tale da mettere viepiù in risalto la crudeltà del

¹⁷ Cfr. DIMITRAKU, *s.v.*; LAMPE, *s.v.*

¹⁸ Cfr. A.N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time*, Oxford 1897 (fotorist. 1968) (= JANNARIS), App. VI § 21.

¹⁹ Cfr. DIMITRAKU, *s.v.*; JO. VOGESER, *Zur Sprache der griechischen Heiligenlegenden*, Progr. München 1907 (= VOGESER), p. 2.

morbo (96,5-6 Πάθος γάρ τι τὸ λεγόμενον γάγγραινα, περὶ τὸν βάλανον τοῦ παιδογόνου μορίου). L'uso dei tecnicismi (γάγγραινα, βάλανος e a 96,7 περιδεία)²⁰ sembra voler essere temperato da τὸ λεγόμενον, che richiama l'attenzione dell'uditore/lettore sul fatto che cosí il πάθος è definito scientificamente, e da τοῦ παιδογόνου μορίου dove l'adozione di un termine di stile 'alto', poetico, παιδογόνος²¹, pur intenzionalmente usato non riesce a moderare la pereintorietà tecnica di βάλανος, organo che egli aveva usato contro natura e che perciò nessun medico avrebbe potuto guarire (96,8 δι' ὧν ἀκρατῶς τὸν τῆς φύσεως νόμον ἐξύβρισεν).

Sulla stessa scia di voluta adesione ad un eloquio colloquiale è la frequente adozione, secondo una tendenza propria della lingua greca tarda e medievale, di falsi diminutivi²² (77,7 ἀπίδιον; 83,10 βοῦδιον; 65,15 θρονίον; 134,33 κλινίδιον; 133,12 κοιτάριον; 135,5 σκιμπόδιον; 121,30 χαλινάριον; 68,10 χαρτίον; 133,17 ὠτίων); di verbi con accumulo di preposizioni (110,20 ἐπισυνάγω; 47,17 καθυποβάλλω; 113,14 προανοφωνέω; 81,11 συγκατακόπτω); di vocaboli non attestati in periodo 'classico' (72,11 ἀγριολάχανον²³; 51,13 ἀγριόφθαλμος²⁴; 123,13 ἀνταρσία²⁵; 51,24 ἀπονάρχάω²⁶; 75,16; 123,8 ἀριστήριον invece del piú 'classico' ἀριστητήριον; 59,29 ἀρχάριος; 99,18 ἐκδίωξις; 82,5 εὐκτήριος; 116,22. 124,20 λογολεσχία; 60,32 μετάνοια nel significato di « inchino, genuflessione »; 126,20 πρόεδρος nel significato di « pontefice »²⁷); di frequenti latinismi (87,27 ἀποκρισιάριος; 77,20 καβαλλάριος; 132,13 καστέλλιον; 117,33 κόμης; 94,33 κουκούλιον; 78,24 μεμβράνα; 112,15. 123,13 πρίγκιψ; 120,4 ῥήξ; 64,16 φοῦρνος; 82,3 φουσσάτον)²⁸.

Quanto finora rilevato riguardo al tessuto lessicale della *Vita Nili* trova la sua controprova nell'esame di un passo (66,28-67,15),

²⁰ Cfr. LSJ, s.v.

²¹ Cfr. LSJ, s.v.

²² Cfr. G.N. HATZIDAKIS, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig 1892, p. 177; St. B. PSALTES, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen 1913, p. 271; VOGESER, p. 41.

²³ Per i vocaboli citati cfr. LAMPE, s.vv.

²⁴ Cfr. DIMITRAKU, s.v.

²⁵ Cfr. LAMPE, s.v.

²⁶ Cfr. DIMITRAKU, s.v.

²⁷ Per i vocaboli elencati cfr. LAMPE, s.vv.

²⁸ I latinismi sono tutti attestati nei Padri della Chiesa, cfr. LAMPE, s.vv. Derivati dal latino sono anche βίλον (67,8); Λατίνος (112,8); σέλλα (121,29) non riscontrati nei Padri della Chiesa.

nel quale la cultura sacra, il desiderio di colpire l'immaginazione, l'esigenza di identificazione realistica degli avvenimenti si intersecano tra di loro sí da dar luogo ad un capolavoro di contemperanza stilistica. È la descrizione di un miracolo compiuto non dal Santo ma dalla sua capacità di umiliazione (67,14s. ἡ ταπεινώσις καὶ ἡ ἐπίγνωσις τῆς οἰκειᾶς ἀδυναμίας). Il saldo e robusto supporto dell'insegnamento patristico risona in ogni parola. Nilo è venuto a Roma per devozione (66,29 λόγῳ προσευχῆς); i diavoli (66,32 οἱ πανοῦργοι) lo tentano imprimendogli nella mente l'immagine di una donna; egli si rifugia allora in Dio (66,35 πρὸς τὸν Θεὸν καταφεύγει), confessandogli la sua debolezza (66,35 αὐτῷ τὴν οἰκειᾶν ἀσθένειαν ἀπαγγέλλων) e pregandolo di benedirlo (67,9 ἐλέησόν με, Δέσποτα, καὶ εὐλόγησόν με τὸν δοῦλόν σου). I concetti-chiave dell'educazione religiosa (riconoscimento della propria nullità e rifugio nel Signore come unica fonte di protezione) sono validamente corroborati da un attento apparato retorico (anafora e omeoptoto 66,32-33 καὶ ψάλλοντι, καὶ ἀναγινώσκοντι, καὶ γράφοντι καὶ πᾶν εἴ τι ἄλλο ποιοῦντι; allitterazione 66,35 τι ἀντιπράξασθαι πρὸς τοὺς πολεμίους, πρὸς τὸν Θεόν; *geminatio* 67,6-7 ἐν αὐτῷ κρεμάμενον ζῶντα τὸν Κύριον ἡμῶν, μέσον δὲ αὐτῶν κρεμάμενον βίλον). La conformità del Santo alla lezione della Chiesa è chiarita da un'attenta adesione al lessico dei Padri con l'aiuto di un accurato apparato retorico e linguistico. Ma un discorso costruito in tal modo può correre il pericolo di far apparire la narrazione frutto di immaginazione; si sarebbe persa in tal caso l'indubbia efficacia che hanno le descrizioni di fatti veramente accaduti. Di qui la necessità di una immediata identificazione della realtà sociale, geografica e topografica in cui si era verificato l'evento. Súbito la precisazione che il fatto è avvenuto a Roma (66,28), nella chiesa dell'apostolo Pietro e precisamente nell'ádito (66,30 ἐν παράδῳ): è lí, nel momento in cui egli entrava, che i diavoli gli hanno fatto vedere una donna di nazionalità tedesca, di statura imponente (66,30 γυναῖκα Ἀλεμάναν, ὑψηλὴν τῷ σώματι καὶ μεγάλην); il miracolo avviene invece all'interno della Chiesa mentre Nilo è prostrato davanti al Santissimo (67,1 ἐνώπιον τοῦ ἱερατοῦ); lí egli vede in sogno la Santa Croce e sopra di essa Cristo vivo e tra lui e il Salvatore un sottilissimo velo (67,8 βίλον καθαρὸν καὶ λίαν λεπτότατον, dove si nota il latinismo βίλον²⁹ e il rafforzamento perifrastico del superlativo mediante λίαν). Sono questi

²⁹ Cfr. DIMITRAKU, s.d.

termini, tecnicismi, toponimi, latinismi che testimoniano la credibilità del miracolo.

Il desiderio di meravigliare l'uditorio spinge l'autore alla creazione di vocaboli atti a suscitare un'immediata reazione emotiva.

All'inizio della *Vita Nili* nel corso dell'identificazione del luogo di nascita del Santo, allo scopo di mettere in risalto la speciale protezione della Vergine Maria goduta dalla cittadina l'autore fa cenno alle devastazioni compiute dai Saraceni in Calabria; impiega a tal fine il termine πολυετηρεία (48,5), non attestato altrove, che puntualizza l'azione rovinosa dei Saraceni, qui denominati con il medievale Σαρακηνοί³⁰ (un vocabolo bene impresso nella mente di un certo uditorio da essi continuamente vessato e impaurito), di contro al veterotestamentario Ἀγαρηνοί³¹ (48,9) piú conveniente all'immediato contatto lessicale con la Vergine salvatrice della città (48,8s. τῆς ἐκεῖ ἐπισκιαζούσης ἐξαιρέτως Δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ Ἀειπαρθένου Μαρίας).

A 85,30-86,1 è descritto il terribile cataclisma abbattutosi su Rossano negli anni 973-75. La narrazione è particolarmente efficace grazie alla serie di participi al genitivo riferiti a σεισμοῦ (85,30) καταλαβόντος, ἐπαναστάντος, ἐπελθόντος, καλύψαντος, αἰδεσθέντος, dove l'omeoteleuto validamente fa risaltare le conseguenze terribili della catastrofe, causata da un'incessante pioggia (85,31 ὄμβροκλυσία³²) abbattutasi per giorni e notte sul territorio. L'*hapax*, creato intenzionalmente, ha la stessa funzione dell'omeoteleuto: impressionare con effetti particolari l'immaginazione del pubblico.

Conii niliani sono κολαφιστικῶς (74,25); κοφίνιον (69,22) φυλακτά (48,32); il latinismo σέλλα (121,29); χυτροχλάστη (75,11).

La strumentazione linguistica perseguita dall'autore è un dato di fatto già dimostrato da Antonio Garzya. Con gli esempi qui addotti abbiamo inteso documentare ulteriormente la coscienza da parte dell'anonimo della necessità di una selezione nell'ambito del patrimonio lessicale 'classico' e 'moderno' a sua disposizione ai fini di un'ampia comprensibilità del testo.

³⁰ Cfr. W. PAPE - G. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Graz 1911 (fotorist. 1959), s.v.

³¹ Cfr. *Dictionnaire de la Bible* publié par F. VIGOUROUX, Paris 1926, I, coll. 263-264.

³² Cfr. DIMITRAKU, s.v.

Due sono le direttive principali lungo le quali si muove il lessico niliano: il mantenimento dell'eloquio antico e l'accettazione di termini proprî dell'evoluzione postclassica: innovazione e conservazione caratterizzanti da sempre lo sviluppo della lingua greca.

Nell'ambito della seconda direttiva si distinguono sette possibilità di rinnovamento: a) forme lessicali di nuovo conio o investite di nuovo significato, già attestate negli scritti dei Padri della Chiesa; b) termini di nuovo conio o di nuovo significato, già presenti nei *Settanta* o nel *Nuovo Testamento*; c) vocaboli di nuovo conio o di nuovo significato riscontrati nei testi profani a partire dalla koiné ellenistica in poi; d) latinismi; e) 'poeticismi': termini rari proprî della lingua poetica 'classica' e ripresi in prosa nel periodo post-classico; f) tecnicismi, riconosciuti in quanto tali oppure assorbiti nel linguaggio comune senza il loro valore tecnico; g) nuovi conii non attestati nei lessici.

Il rapporto intercorrente tra le diverse componenti elencate viene esemplificato dall'esame in percentuali dei vocaboli occorrenti nelle pagine 73-84 del testo. In esse è narrato un periodo particolare della vita di Nilo: l'adesione alla vita monastica dei suoi primi discepoli, Stefano e Giorgio. L'argomento in sé concluso offre sia spunti di osservazione della realtà quotidiana sia momenti di riflessione spirituale: ben si presta quindi ad essere preso come campione esemplificativo della consistenza del lessico niliano nelle diverse parti che lo costituiscono e delle relazioni tra loro intercorrenti.

Proponiamo a confronto i seguenti schemi:

FORME LESSICALI 1684 ³³	
'classiche'	'moderne'
1455 = 86,40%	229 = 13,60%

FORME LESSICALI 'MODERNE' 229

- a) patristiche 88 = 38,43%
- b) vetero e neotestamentarie 42 = 18,33%

³³ Non sono stati considerati nel computo delle forme lessicali gli articoli, le congiunzioni, le particelle, le preposizioni e i pronomi. Essi non presentano nel testo in esame notevoli cambiamenti morfologici e quindi il loro conteggio avrebbe potuto alterare gli schemi a favore del patrimonio classico. Non sono stati computati anche gli antroponimi in quanto il loro conteggio non sarebbe stato significativo nel confronto con le forme antiche.

- c) postclassiche 64=27,95%
- d) latinismi 7=3,06%
- e) 'poeticismi' 18=7,86%
- f) tecnicismi 3=1,31%
- g) nuovi conii 7=3,06%

Una riflessione sugli schemi approntati conferma quanto finora sostenuto: l'influenza predominante che hanno esercitato sul testo niliano l'insegnamento dei Padri della Chiesa e la lezione del Vecchio e del Nuovo Testamento (130 su 229 pari al 56,76% dei termini 'moderni'). Significativa è anche la considerazione che ben l'86,40% del lessico è improntato al rispetto del patrimonio antico: siamo con la *Vita Nili* di fronte ad un'opera di livello letterario medio-alto; in essa le presenze di 'volgarismi' e di 'colloquialismi' sono dettate o da un'intenzionale desiderio di strumentazione espressiva o dalla diastraticità linguistica dell'opera, caratterizzata da una continua intersecazione dei livelli stilistici.